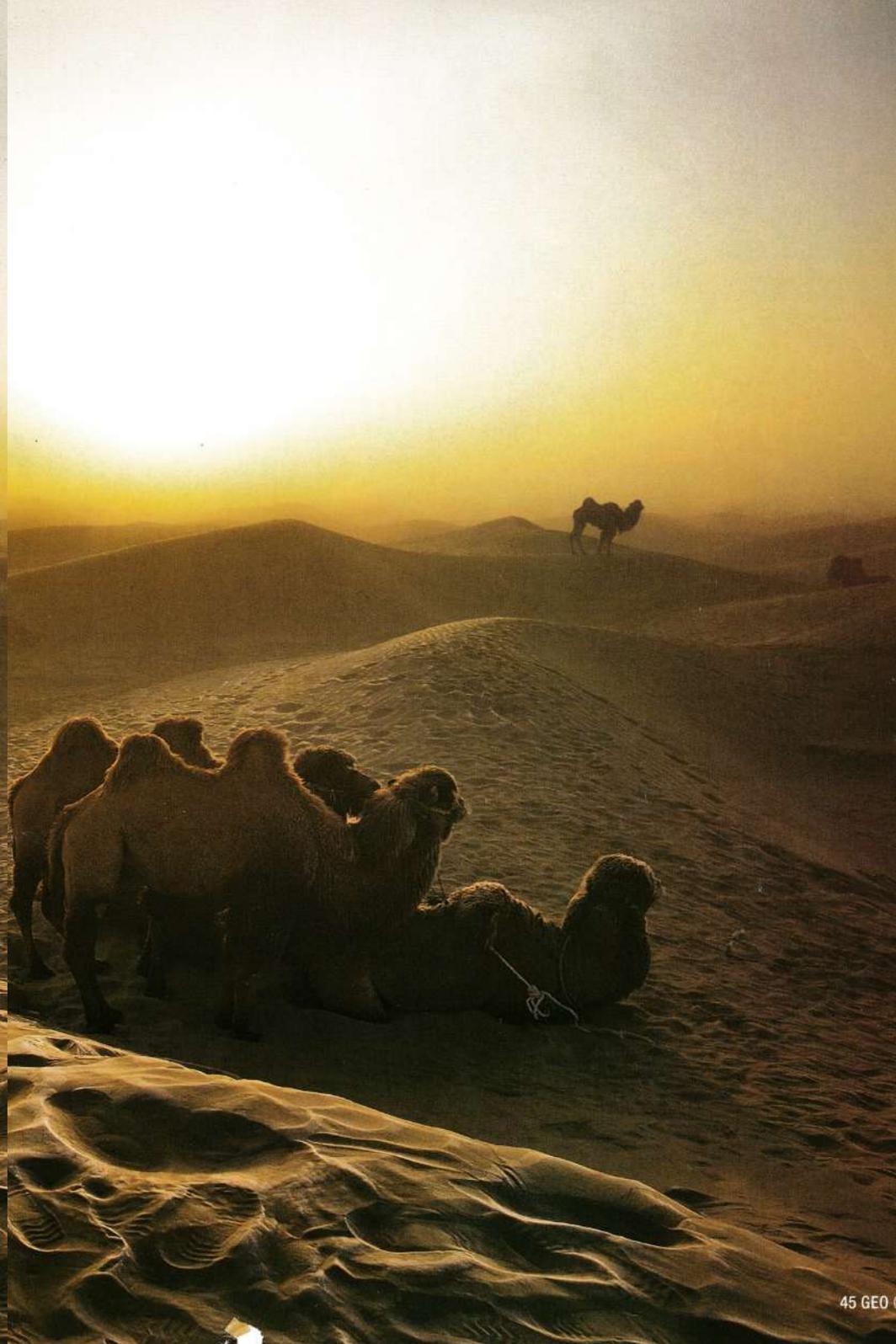


Una carovana nel regno dei morti

Una gelida mattina in una delle regioni più inospitali del mondo: il deserto del Taklamakan, nella Cina Nord-Occidentale. Tra poco verranno caricati i cammelli e la spedizione continuerà la ricerca di una necropoli di migliaia di anni fa. Con la speranza di essere, per una volta, più veloci dei ladri di tombe.

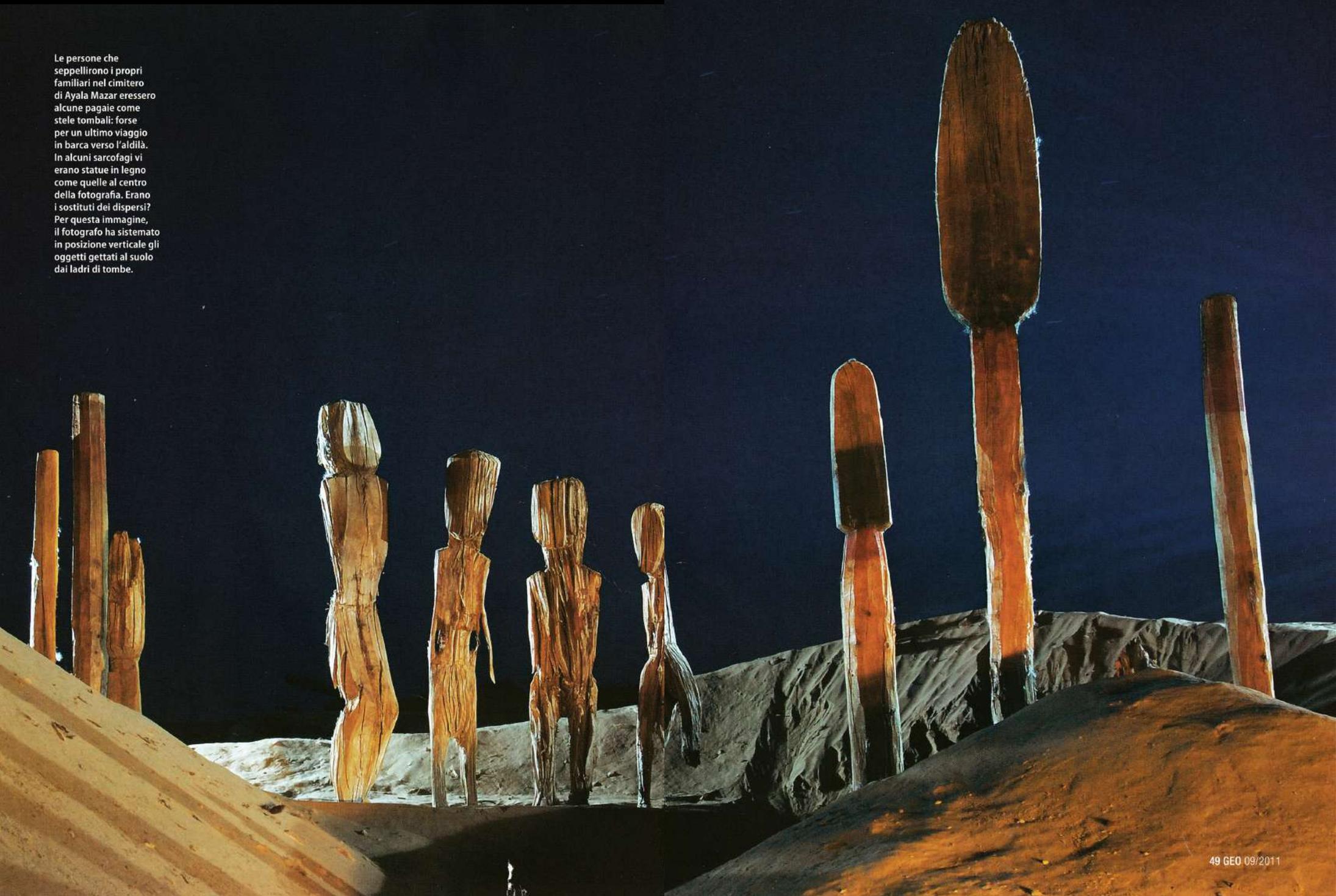
Testo Fred Langer / Diario e foto Urs Möckli





I ricercatori esplorano una regione nella quale probabilmente nessun archeologo ha mai messo piede prima. Si orientano con l'aiuto dei satelliti ma si muovono come cento anni fa: a piedi con cammelli da soma. Questa è sicuramente una delle più grandi carovane che abbiano attraversato il deserto del Taklamakan dai tempi dei primi esploratori europei.

Le persone che seppellirono i propri familiari nel cimitero di Ayala Mazar eressero alcune pagaie come stele tombali: forse per un ultimo viaggio in barca verso l'aldilà. In alcuni sarcofagi vi erano statue in legno come quelle al centro della fotografia. Erano i sostituti dei dispersi? Per questa immagine, il fotografo ha sistemato in posizione verticale gli oggetti gettati al suolo dai ladri di tombe.



Dove oggi si estende un mare di sabbia un tempo c'erano fiumi, pianure erbose e coltivazioni di cereali

Questa storia racconta di una spedizione che si trasforma in una gara contro i saccheggiatori di tombe. Di un esploratore appassionato alla ricerca di una città dei morti tra le sabbie del deserto. E di un fotografo che documenta tale avventurosa missione, diventando testimone di una distruzione culturale di dimensioni inaspettate.

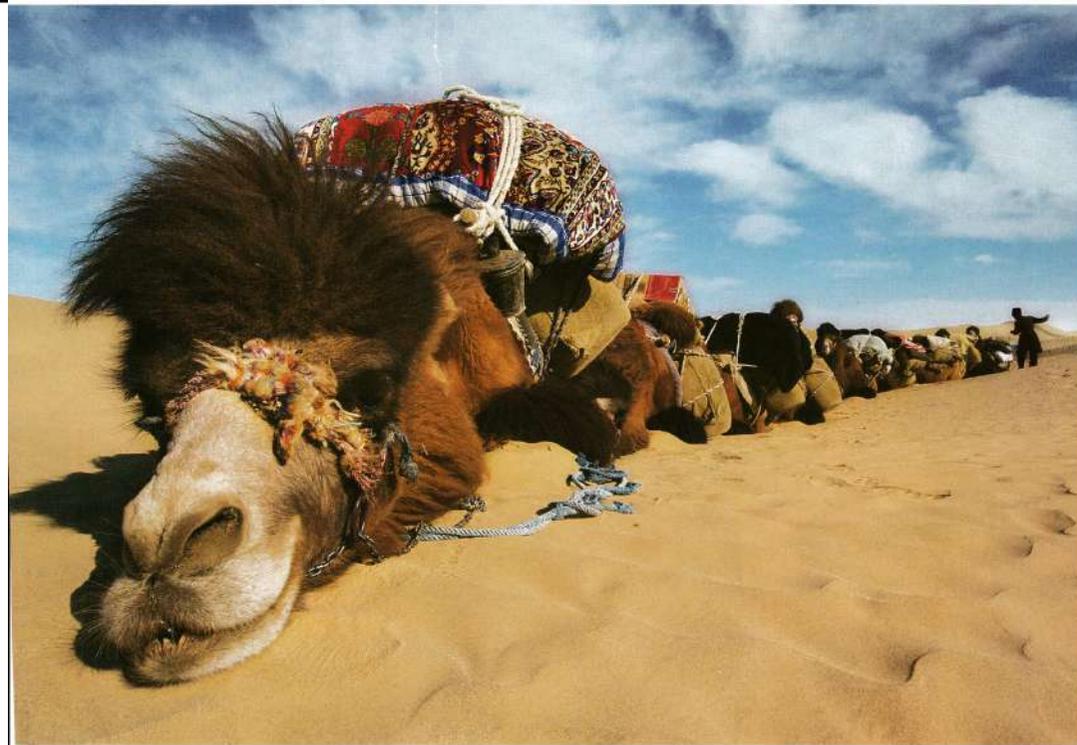
23 OTTOBRE. Siamo partiti questa mattina presto e al chilometro 206 della nuova Desert Highway, che collega Hotan ad Aksu, ci siamo imbattuti nella carovana e nel resto della truppa. Siamo già nel bel mezzo del deserto del Taklamakan. Gli Uiguri hanno condotto i loro cammelli al fiume, che dista 10 chilometri, in modo che gli animali possano abbeverarsi. Da adesso incombono su tutti noi estenuanti camminate su sabbie profonde. È così che Urs Möckli comincia il suo diario della spedizione. Il fotografo svizzero accompagna il viaggio di 44 giorni in una delle regioni più inospitali della Terra. Ma Möckli si trova a suo agio nelle situazioni estreme. Prima di diventare fotoreporter ha lavorato per aziende petrolifere, vissuto coi beduini per mesi ed è già stato due volte nel Taklamakan, un mare di sabbia nel lontano Nord-Ovest della Cina. Con i suoi 338mila chilometri quadrati, è il secondo più grande deserto di sabbia trasportata dal vento del mondo.

Gli accompagnatori uiguri scavano un abbeveratoio per i resistentissimi cammelli. Nei corsi di fiumi prosciugati da tempo immemore, seppelliti sotto metri e metri di sabbia, si può trovare acqua freatica potabile per gli animali. Ma bisogna saper leggere i segni del deserto.



26 OTTOBRE. Mi sono alzato quando era ancora buio, per precedere gli altri. Tra circa due ore, la carovana si metterà in viaggio e mi seguirà con i cammelli. Se tutto va bene, mi avranno raggiunto nel pomeriggio. Le dune sono alte circa 20 metri, ma più avanti raggiungeranno i 60. A partire dalle 17, inizio a cercare un luogo per il campo. Qui diventa buio tardi. Trovo un avvallamento con rami secchi per accendere un fuoco e tamerici per nutrire i cammelli. Piano piano, iniziano a comparire gli altri. Gli altri sono 10 accompagnatori uiguri, un interprete e un cuoco. Poi Jean-Daniel Carrard, un appassionato viaggiatore del deserto, e Christoph Baumer, il capo della spedizione. Baumer è diventato schiavo del Taklamakan e dei suoi misteri archeologici. Questa è già la sua quinta spedizione nella regione, e nella missione ha investito una grande quantità di denaro. Questa volta vuole tentare la traversata con i cammelli. Queste "navi del deserto", infatti, riescono ad avanzare su un terreno che nessun fuoristrada riesce a superare: le alte dune di sabbia. E nonostante questa regione desertica sia inospitale e sperduta, al suo centro si può trovare acqua potabile per abbeverarli. «Bisogna scavare nel posto giusto» dice Christoph Baumer «e a pochi metri di profondità si trova l'acqua». Il motivo di questo fenomeno? La regione una volta era attraversata da fiumi e questo è ciò che ne rimane. Ma la carovana porta con sé anche una reminiscenza storico-culturale. Christoph Baumer è affascinato da sir Marc Aurel Stein, l'archeologo che all'inizio del XX secolo svolse una ricerca sulle culture della Via della Seta per il British Museum, e viaggiò con una carovana. Baumer ha pubblicato diversi libri ed è un esperto delle prime civiltà dell'Asia interna. Con la sua spedizione vuole esplorare territori sconosciuti e allo stesso tempo andare all'indietro nella Storia, lontano dalla Via della Seta, verso rovine di insediamenti di 2.500 anni fa nel mezzo del deserto. E anche oltre, verso testimonianze dell'Età del bronzo, nascoste nelle profondità del mare di sabbia. Verso i relitti di una misteriosa cultura di nomadi e agricoltori, che fiorì quasi 4mila anni fa là dove oggi vi è soltanto un deserto polveroso. E che finora è stata rivelata solo da un unico importante scavo: quello di Xiaohé, 600 chilometri più a est, sul lago salato ormai prosciugato del Lop Nor.

28 OTTOBRE. Il primo obiettivo è stato raggiunto. Per alcuni giorni terremo il campo base vicino a Jumbulakum, per esplorare i dintorni dell'antica città. Già ieri, Christoph ha trovato cocci di terracotta, pezzi di ferro, scorie di fornace



e carbone. Ci troviamo nel delta interno del fiume Keriya, che in passato arrivava fino a questa regione, mentre oggi termina 60 km prima. Non vedo l'ora di vedere Jumbulakum. Intorno al 500 a.C., nel periodo di massimo splendore dell'Atene ellenistica, Jumbulakum era una fiorente città-fortezza, circondata da una cerchia di mura di 4 metri d'altezza. La sua scoperta nel 1994, grazie a una spedizione franco-cinese, fu un evento sensazionale. Perché se da un lato il Taklamakan conserva i suoi tesori molto bene, grazie alla siccità estrema, all'alta salinità del suolo e alla protezione della sabbia, dall'altro le sue tempeste distruggono tutto ciò che spunta dalle dune. Ma quando la spedizione giunge a Jumbulakum, Möckli è deluso dalla scena che gli si presenta.

29 OTTOBRE. Si è conservato poco. Come ci si può entusiasmare per questi mucchi di sabbia indistinguibili dal resto del deserto? Il vento ha raso al suolo le mura di Jumbulakum e le ha ridotte in polvere. Fotografare i resti di questa costruzione sarà una sfida! Ben presto siamo avvolti da una tempesta di sabbia. Di fotografare non se ne parla, la visibilità peggiora. Fuggiamo verso l'accampamento. Dista solo 600 metri, ma senza Gps potremmo non trovarlo.

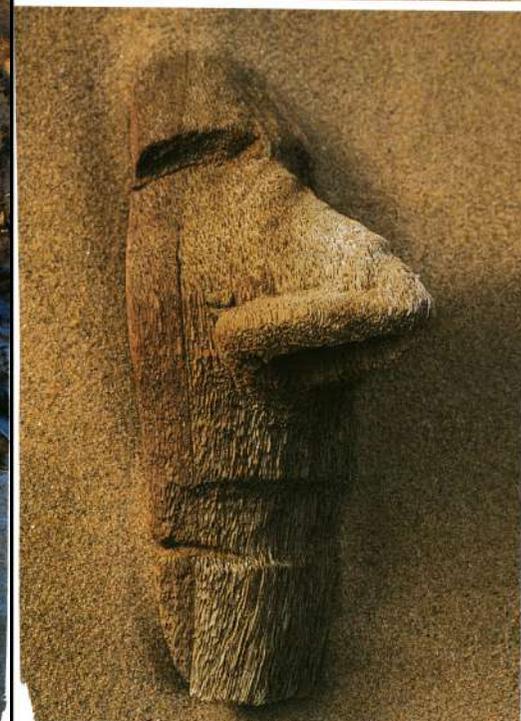
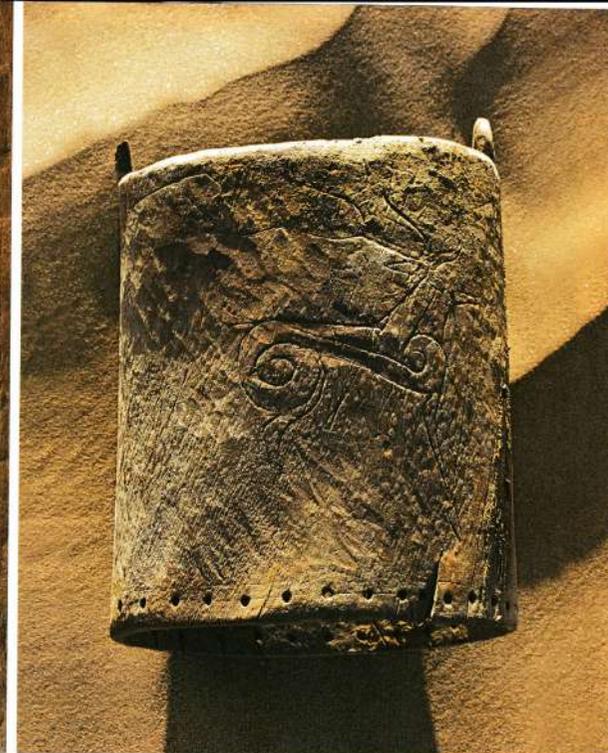
Per la spedizione è fondamentale che i cammelli riescano a risparmiare le forze, anche quando svolgono la procedura quotidiana di carico e scarico della soma. Gli animali trasportano infatti 27 quintali di acqua e generi alimentari. E superano le dune di sabbia come nessun fuoristrada può fare.

È sera e i cuochi uiguri preparano il pasto per la carovana. Inaspettatamente, cucinano in modo fantastico: nella tenda-cucina volano in aria impasti che finiscono sul tagliere. E a cena si mangiano carne, verdure e pasta fatta in casa.





Un bimbo con un berretto di feltro: la sua mummia è stata trovata dalla spedizione in una tomba dell'Età del bronzo. Probabilmente il piccolo era sepolto tra le braccia della sua mamma. Ma i saccheggiatori avevano già tirato fuori dal sarcofago i resti alla ricerca di preziosi corredi funebri.



In alto, da sinistra: le piume con cordoncini colorati servivano come ornamento per i capelli; sui vasi di legno venivano incisi gli animali della regione, qui per esempio un cervo dalle corna enormi. A lato, una maschera dal naso imponente. Forse gli archeologi non indagheranno mai sul suo significato: si tratta di un frammento di un tempo lontano, trascinato per caso nell'epoca moderna. Come questo piede mummificato che spunta dalla sabbia.



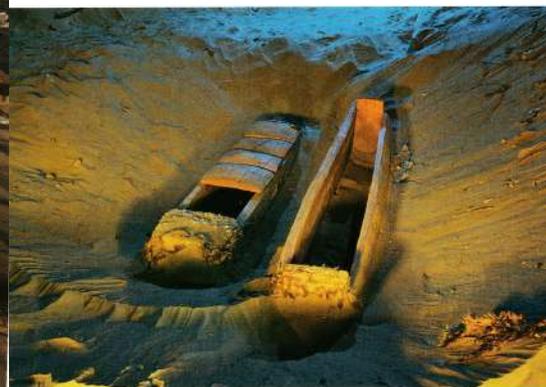
Questa costruzione tombale dell'Età del ferro (800-200 a.C.) si ergeva su quella che era una collina nel delta del fiume Keriya, prosciugato da lunghissimo tempo. La spedizione l'ha denominata *Satma Mazar*, ovvero "Casa-tomba".

30 OTTOBRE. *A tempesta calmata, esploriamo i dintorni di Jumbulakum. Pensavo di aver urtato contro un pezzo di legno ricoperto dalla sabbia e ho iniziato a tirare. All'improvviso è spuntato il piede mummificato di un cadavere. Sparsi nei dintorni vi sono altri frammenti di scheletro e un sarcofago di legno. Ci siamo imbattuti in una tomba saccheggiata. Un tempo il morto riposava nel cimitero di un antico insediamento di agricoltori. Allora il Taklamakan era una terra in gran parte fertile. Il suo nome significa "terra dei pioppi". Perché erano i pioppi sulle rive dei fiumi e dei laghi che in origine caratterizzavano il Bacino del Tarim, come viene definita geomorfologicamente la regione. Il nome deriva dal fiume più lungo dell'Asia Centrale: comincia nella parte occidentale del Taklamakan e lo attraversa verso oriente. Lì oggi non raggiunge più la sponda del bacino ma si disperde nella sabbia. Fino al 1200 a.C. circa, il Tarim era più lungo e più ricco d'acqua, perché vi si immettevano più affluenti e di maggiori dimensioni, tra i quali il Keriya. Poi, però, gli affluenti provenienti da sud iniziarono a trasportare sempre meno acqua e si ritirarono, il Keriya prese a sfociare nella terra arida e nacque il delta interno. A partire dal III secolo d.C. circa, iniziò una nuova fase di desertificazione: il clima*

diventò sempre più secco. Le acque si prosciugarono completamente, le oasi settentrionali si rimpicciolirono, gli insediamenti si spostarono verso sud, molte aree della terra dei pioppi si spopolarono. Lo sfruttamento eccessivo di acqua e pascoli potrebbe aver accelerato il declino della cultura. Da nord-est, dal Deserto del Gobi, veniva trasportata verso la pianura sempre più sabbia.

3 NOVEMBRE. *L'altro ieri una delle guide ci ha portato a vedere due tombe e oggi le rovine di tre insediamenti. Poi ci siamo recati in un enorme luogo di sepoltura, mai descritto prima. Dal tumulo, che si trova circa 30 metri sopra le dune, la vista è mozzafiato. Forse era un luogo sacro di quel popolo che lo ha costruito 2.500 anni fa, in alto sul fiume Keriya. All'epoca qui si doveva estendere una steppa collinosa con fattorie sparse. Gli agricoltori allevavano vacche e capre, coltivavano grano, albicocchi e viti. Non sappiamo se utilizzassero già i cammelli, ma i cavalli sì. Cacciavano cervi, gazzelle, lepri e forse anche ghepardi. Tutto ciò è testimoniato dai reperti trovati dalla nostra spedizione. Sembra che qui siano vissuti anche cavalieri nomadi della steppa, che forse provenivano dalla Siberia e conducevano greggi di ungulati*

Il deserto conserva mummie e manufatti nascosti nella sabbia. Ma tutto ciò che emerge viene spazzato via dalle tempeste. E quanto resta sepolto, spesso viene trovato dai ladri o dai cercatori di petrolio



Da sinistra, sarcofagi spaccati dai ladri in un luogo dell'Età del bronzo (2000-800 a.C.); i resti sparsi della tomba di una bambina, ricomposti per seppellirli di nuovo e proteggerli dai saccheggiatori; armi e utensili in bronzo, ben vendibili sul mercato nero.



al pascolo. L'unica cosa deludente è che tutte le tombe che ci mostrano gli uiguri sono già state saccheggiate. I corredi funebri scomparsi, le mummie gettate via, i resti degli scheletri sparsi nella sabbia. Speriamo in almeno un sarcofago che i ladri si siano fatti scappare.

È una spedizione singolare che serpeggia come un dragone nelle valli tra le dune. Tutti i manufatti scoperti saranno scrupolosamente misurati, disegnati, fotografati e nuovamente sotterrati al loro posto. Troppi oggetti preziosi sono già stati portati fuori dal Paese. D'altro canto la Cina fa poco per tenere al sicuro l'eredità culturale del Taklamakan. I luoghi con reperti archeologici in questo enorme territorio sono tantissimi, e le capacità di controllo limitate. E forse i risultati della ricerca sulla storia degli insediamenti della regione autonoma uigura dello Xinjiang non sono ben visti, poiché testimoniano gli scarsi collegamenti culturali di questa zona con il regno degli Han. Il governo di Pechino teme che i separatisti potrebbero consolidare le loro rivendicazioni di indipendenza di un Turkestan Occidentale musulmano. E poiché Baumer non ha alcuna autorizzazione per questa missione, ha scelto un'altra strada. Le autorità dello Xinjiang lasciano passare viaggi individuali, inclusi quelli di trekking

con i cammelli nel Taklamakan. E così i tre sono in viaggio come turisti all'avventura.

4 NOVEMBRE. *Mi sono recato alla tomba molto presto per fotografare con la prima luce del giorno gli oggetti rinvenuti ieri. Ci sono volute ore di scavo per tutti i reperti della sala interna della costruzione e altre ore per pulire con un pennello gli oggetti emersi. La polvere ci fa seccare e sanguinare le labbra. Ma finalmente vediamo le immagini. Dalle profondità della tomba, oltre a innumerevoli ossa e tessuti tricolori, sono venute alla luce anche stupende ciotole in legno e pentole di terracotta dipinte con colori rossi e bianchi e decorate con incisioni. Una rappresenta cervi dalle enormi corna.*

Se si osservano queste figure, si può notare che il passaggio dalle zampe al corpo è formato da una spirale. «Questo elemento decorativo è tipico delle culture scito-siberiane delle steppe dei primi millenni avanti Cristo» spiega Baumer. «Conosciamo raffigurazioni simili di animali provenienti dalla Mongolia Occidentale, dalla Siberia Meridionale e dal Kazakistan. Un chiaro indizio che dimostra che il mondo della steppa era in contatto con il regno delle oasi del Taklamakan». Ma che cosa c'era dentro i vasi? ▶



Questa coppia di teste un tempo riposava in una tomba dell'Età del bronzo. Colpiscono i tratti europoidi del viso, che sono presenti in tutte le mummie scoperte nel corso della spedizione.

I "mille sarcofagi" di Piccolo Fiume

Il ritrovamento di Ayala Mazar da parte della spedizione di Baumer getta nuova luce anche sulla necropoli di Xiaohe, situata 600 km più a est, nel Lop Nor. Un luogo che fu scoperto tre volte prima che ne venisse compresa la ricchezza.

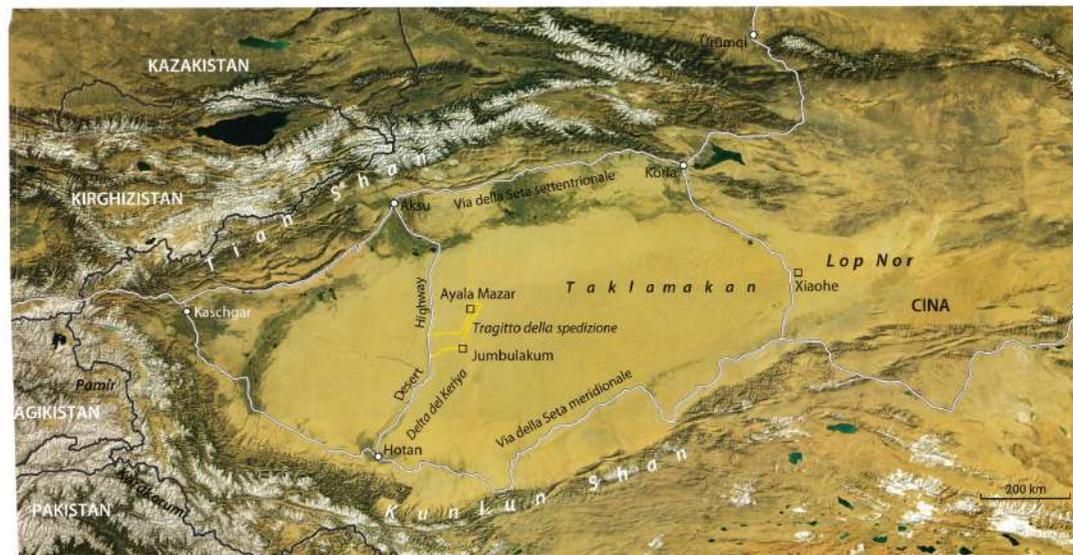
La necropoli di Xiaohe (cioè "Piccolo Fiume") rimase nascosta per quattro millenni nelle dune di sabbia del Lop Nor, un territorio desertico che confina a ovest con il Taklamakan e, come quest'ultimo, una volta fertile e ricco di acqua. Xiaohe fu scoperta tre volte e, nonostante il suo aspetto spettacolare, venne sempre dimenticata. Il primo a trovare la necropoli fu l'uiguro Ördek, una guida di Sven Hedin, che aveva accompagnato il geografo svedese nella sua spedizione tra il 1899 e il 1901. Ördek scoprì il luogo intorno al 1910, durante un giro di ricognizione che intraprese da solo. Tuttavia a quel tempo non venne effettuata un'analisi sistematica del sito di ritrovamento. Era una località troppo sperduta e i locali avevano un'estrema paura dei presunti spiriti che secondo loro vi risiedevano. Quando circa

dieci anni più tardi Ördek incontrò nuovamente Sven Hedin, raccontò allo svedese la propria scoperta. Ma passarono altri dieci anni prima che per iniziativa di Hedin il suo connazionale Folke Bergmann si mettesse in cammino per ritrovare la "collina con migliaia di sarcofagi" di Ördek. L'uiguro, che ormai aveva 72 anni, accompagnò lo svedese alla necropoli nel 1934. Trovarono tutto esattamente com'era stato descritto da Ördek. Nelle tombe alcune stoffe e vestiti di 4mila anni fa erano conservati così bene che gli accompagnatori indigeni della spedizione li usarono come coperte per i cavalli. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, seguita dalle rivoluzioni in Cina, Xiaohe cadde nuovamente nell'oblio. Solo all'inizio di questo millennio gli scienziati cinesi si sono interessati nuovamente alle tombe. Tra il 2002 e il 2005, i collaboratori dell'Istituto

archeologico di Xinjiang, analizzando i vecchi disegni di Folke Bergmann, scoprirono a Xiaohe 330 tombe. La costruzione stessa non è assolutamente cambiata dai tempi di Ördek e Bergmann: una collina ovale di sabbia alta 8 metri, lunga 74 e ampia 35, sulla quale, simile a un bosco di spiriti, si innalzano più di 100 pali in legno di pioppo, alti fino a 4 metri. Palizzate di legno limitano il cimitero nel quale sono seppelliti i morti in sarcofagi a forma di barche. I ladri di tombe e l'erosione delle tempeste di sabbia hanno fatto danni anche qui. Ma in alcuni sarcofagi si trovavano ancora mummie preservate in maniera straordinaria. All'epoca, i morti non furono conservati per motivi di culto: fu l'estrema siccità e l'alto contenuto salino del deserto a impedire la decomposizione dei tessuti. Armi da caccia, vestiti, oggetti rituali... molti reperti preziosi sono attualmente esposti nel Museo nazionale di Ürümqi, la capitale della regione autonoma uigura. Con le sue opere d'arte, le sculture misteriose e i tanti oggetti quotidiani, la necropoli di Xiaohe è una scoperta sensazionale. I ricercatori non hanno trovato nulla di paragonabile nelle regioni vicine finché Christoph Baumer non ha scoperto Ayala Mazar. Un secondo luogo frutto a quanto pare della stessa cultura, di simile ricchezza, ma lontano centinaia di chilometri. Xiaohe non è più un sito "solitario", un *unicum* culturale. Che ora deve essere interpretato, insieme ad Ayala Mazar, come qualcosa di più di un'allusione a una cultura misteriosa, che sicuramente in passato è fiorita e poi scomparsa nell'intero Bacino del Tarim.



Come un bosco di spiriti nel bel mezzo del deserto, più di cento pali in legno di pioppo si innalzano dalla sabbia fino a quattro metri d'altezza. Gli abitanti locali erano convinti che questo posto fosse abitato da spiriti maligni e vi giravano al largo.

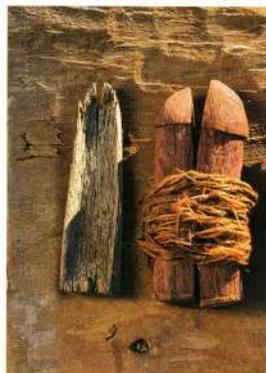


Il Taklamakan è un bacino desertico nello Xinjiang, nel Nord-Ovest della Cina. Ai suoi estremi nord e sud passavano due diversi percorsi della Via della Seta. A est confina con il lago salato prosciugato del Lop Nor. In giallo, il percorso della spedizione.

I vermi hanno divorato tutto: probabilmente contenevano provviste per un viaggio nell'aldilà. Il mio lavoro procede lentamente, perché devo continuamente pulirmi accuratamente prima di prendere in mano la macchina fotografica. Questa sabbia estremamente fine e farinosa, con granelli di diametro spesso inferiore a un decimo di millimetro, è tipica della regione. Il Taklamakan è una delle zone più aride della Terra. Si trova circondata dalle montagne del Kunlun, del Pamir, del Karakorum e del Tian Shan. Il clima è continentale estremo; solo poche regioni sono così lontane dall'influenza mitigante degli oceani sulla temperatura. Oscillazioni di 50 gradi nel corso della giornata non sono una rarità. Tra febbraio e giugno il *Kara Buran*, un vento temuto che ha già inghiottito diverse carovane, soffia nella pianura per giorni, a volte per settimane intere. È per questo che la spedizione è partita nel corso dell'inverno, quando fa un freddo gelido ma ci sono meno tempeste di sabbia. La sua carovana, spiega Baumer, è una delle più grandi che siano passate nel Taklamakan dai tempi di Aurel Stein: contando il gruppo dei rifornimenti, è costituita da 36 cammelli. Oggi, tuttavia, si può attraversare il Taklamakan anche su ruote, su una delle due Desert Highway. Deviano dalla seconda, la carovana di cammelli di Baumer si dirige in una zona totalmente inesplorata. All'altezza di Jumbulakum si sposta, tappa dopo tappa, per circa 100 chilometri verso nord. Così feci esplora un corridoio lungo 20 chilometri di resti di insediamenti e cimiteri.

5 NOVEMBRE. Quando si procede si sente solo il sordo rumore delle zampe dei cammelli nella sabbia che schizza via. Ma non appena i camelboy nell'accampamento tirano fuori il foraggio il silenzio finisce di colpo. Poi non c'è più un attimo di tranquillità: tra i cammelli scoppiano lotte per i posti migliori dove mangiare, tra versi e polvere. Anche noi non vediamo l'ora di cenare: il nostro personale cucina benissimo! E la mattina alle 6 i nostri accompagnatori uiguri preparano già la colazione: siedono scalzi davanti al mucchio di carbone sotto il quale cuoce il pane azzimo, e si riscaldano i piedi. Ma sull'accampamento cala un'ombra. Uno degli uiguri mostra un piccolo tesoro in bronzo: punte di lancia, lame di asce da guerra. Baumer vuole sapere da dove provengono questi corredi funebri. L'uomo rimane in silenzio e qualche giorno dopo, in una notte nebbiosa, sgattaiola via per sempre. Anche altri accompagnatori hanno le tasche dei pantaloni piene di giada, asce e coltelli di bronzo. Möckli fotografa i pezzi, prima che scompaiano per sempre e approdino sul mercato nero. Chi li ha ritrovati non ha nulla in contrario al fatto che faccia degli scatti. Per i nomadi del deserto è un campo, e gli oggetti preziosi che vengono alla luce dopo ogni tempesta di sabbia sono il raccolto, sono regali della natura. Proprio come le radici della *Cistanche tubulosa*, un fiore del deserto che i nomadi dissotterrano e vendono ai farmacisti cinesi, ricavandone un bel guadagno. Ma Möckli osserva altre cose strane.

Sotto, da sinistra, la brina ricopre le dune: in inverno nel Taklamakan può scendere anche a 30 gradi sottozero (di peggio ci sono solo le tempeste di sabbia); ai cadaveri femminili venivano spesso accostati simboli fallici apribili in legno.



Nella spedizione si fa strada il sospetto che qualcuno degli uiguri si sia messo d'accordo con i saccheggiatori

7 NOVEMBRE. *Mi metto in marcia da solo, per andare verso est a cercare nuovi siti dove scavare. Verso la fine del mio giro all'improvviso vedo un giovane con un cammello e un uomo più anziano. Ho già notato più volte le tracce di un unico animale da soma e del ragazzo a piedi nudi. Quindi sono loro i nostri accompagnatori silenziosi. Sempre coperti, sempre un poco più avanti di noi. Sono in contatto con qualcuno dei nostri? Asportano dalle rovine i reperti in superficie prima che arriviamo noi?*

La sensazione si fa più forte quando Baumer invia due esploratori a cercare un certo insediamento dell'Età del bronzo. Tornano indietro, in apparenza senza successo. Anche Möckli esplora la zona. Si imbatte nelle rovine e scopre le orme dei due esploratori. Si sviluppano su una linea retta che va dall'accampamento al luogo del ritrovamento. «Altro che ricerche!» esclama. «Sapevano esattamente dove si trovano le rovine». Gli "esploratori", le "guide", l'"equipaggio": gli accompagnatori indigeni della spedizione nel diario rimangono anonimi. Per una buona ragione: sembra chiaro che un paio di loro abbia partecipato ai saccheggi delle tombe. Ma in che misura si può solo supporre. In Cina, il furto di beni culturali viene severamente punito, e i colpevoli non potrebbero contare su processi equi. Gli scontri sanguinosi tra uiguri e han nel 2009 hanno reso chiaro quanto sia tesa la situazione tra i gruppi etnici dello Xinjiang.

12 NOVEMBRE. *I luoghi dei ritrovamenti più ricchi si trovano su quelle che una volta erano le rive del fiume e ai lati delle dune piegate dal vento. Ma ogni volta che scopriamo qualcosa, qualcuno ci è già stato. Poi, subito davanti all'ac-*

campamento, per una volta trovo una pentola in ceramica decorata e quasi intatta. Un vanto per qualsiasi museo! Dopo averla fotografata mi guardo intorno per vedere se qualcuno mi sta osservando e sotterro nuovamente il pezzo nella sabbia del deserto. Mancano ancora 70 chilometri al nr. 5, sempre che troveremo la costruzione. Almeno questa non dovrebbe essere stata saccheggiata.

Il luogo che Möckli ha localizzato in modo approssimativo sulla carta satellitare come "nr. 5" è il vero obiettivo della missione. Una necropoli presumibilmente inviolata. Baumer è convinto che addentrandosi nel delta del Keriya ci debbano essere altri insediamenti. Perché una regione che una volta era ricca di acqua e di verde dovrebbe essere rimasta disabitata? Gli eventuali insediamenti sarebbero nettamente più antichi di quelli situati più a sud: dalle regioni settentrionali l'acqua si ritirò già durante il primo periodo di siccità.

17 NOVEMBRE. *Gli esploratori sono di nuovo in viaggio. Le guide sembrano litigare. Discutono su dove si trovi la necropoli? O sul fatto che ce la debbano mostrare o meno? È possibile che non ci dicano nulla, mentre la necropoli viene depredata?*

Baumer si irrita. E se la città dei morti fosse nuovamente solo un campo di tombe saccheggiate? E se stesse pagando dei ladri per condurlo in luoghi che hanno già devastato? L'atmosfera è tesa.

18 NOVEMBRE. *Hanno trovato la necropoli (o almeno hanno deciso di mostrarcela). Ma è totalmente distrutta. Sarcofagi, scheletri, abiti, corredi funebri: tutto sparso in giro, >*

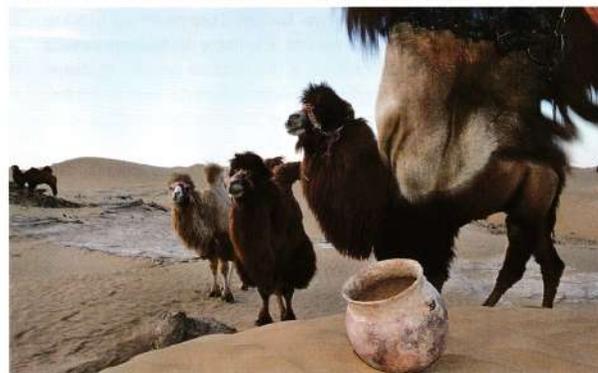


Sopra, una rara nevicata nel Taklamakan. La depressione, circondata dalle montagne, si caratterizza per la mancanza quasi totale di qualsiasi tipo di precipitazione.

A sinistra, dall'alto: la lama in giada più lunga misura 30 cm ed è molto ambita sul mercato nero; amigdale, mortai e un fuso di giada: la spedizione ha recuperato preziosi utensili di pietra come questi per documentarli e poi sotterrarli nuovamente.



A destra, dall'alto: il fotografo ha trovato questo antico vaso di terracotta quasi intatto proprio davanti all'accampamento; il capospedizione Christoph Baumer e Jean-Daniel Carrard tra le rovine di Gāze (800-200 a.C.).





Il grande fuoco dell'accampamento è realizzato con un legno antichissimo: alcune zone del Taklamakan, infatti, sono cosparse di tronchi di alberi che si seccarono 2mila anni fa.

le costruzioni tombali originali crollate e in parte bruciate. Il sito è stato saccheggiato due volte. La prima i ladri hanno dissotterrato pochi sarcofagi e vi hanno rovistato dentro. La seconda, invece, è stata un'opera di vandalismo compiuta con macchine potenti. La delusione degli studiosi aumenta quando constatano che la distruzione è avvenuta poco tempo prima del loro arrivo. Trovano il campo dei ladri, inclusi i rifiuti che hanno lasciato. E le tracce dei pneumatici nella sabbia: solchi profondi di macchinario pesante. Evidentemente i sarcofagi sono stati tirati fuori dal terreno con una scavatrice. Le mummie sono state sfasciate e buttate via, il corredo funebre raccolto in fretta.

Nel Taklamakan, spiega Christoph Baumer, c'è una gara tra esploratori e saccheggiatori di tombe. Una gara in cui questi ultimi sono in vantaggio perché spesso, pagati per la ricerca del petrolio, rastrellano i deserti. «Gli archeologi cinesi, invece, devono avere autorizzazioni per svolgere ricerche in quei luoghi. E soprattutto non hanno budget».

21 NOVEMBRE. Trovo la mummia di un bambino tra le braccia della mamma. La donna ha i capelli lunghi, il volto con tratti da europaide. È sconcertante come siano ben conservati questi antichissimi cadaveri. Troviamo stivali in pelle ornati con un cordoncino rosso; sul capo queste persone portavano berretti di feltro con piume e strisce di pelliccia. La costruzione è molto più grande di quanto credessimo. Sulla base dei teschi e dei loro frammenti, delle assi e dei tavoloni trovati, Christoph stima che qui una volta potrebbero esserci stati 100 sarcofagi; a parte due, gli altri sono distrutti. Ma che civiltà era? I coloni sembrano essere appartenuti alla cerchia delle popolazioni europaide. E una cosa pare chiara: si insediarono qui tra il 2000 e il 1400 a.C. I loro

sarcofagi sono intagliati in legno di pioppo e hanno l'aspetto di canoe. Con queste "barche" i defunti compivano forse il loro ultimo viaggio sul fiume verso l'aldilà. Invece di pietre tombali, vicino ai sarcofagi vi erano pagaie dipinte di rosso e nero. In alcuni sarcofagi degli adulti non vi sono cadaveri ma sculture. La scultura trova tra le macerie due "persona di legno". Alla fine dalla sabbia emerge una piccola scultura in legno con un naso grottescamente grande. Sculture simili sono state trovate anche a Xiaohe, la necropoli nel Lop Nor. E confrontando i ritrovamenti dei due luoghi emergono altri punti in comune: dai simboli della fertilità, ai sarcofagi a forma di barca fino alle stele a pagaia innalzate; dai tratti indoeuropei delle mummie ai corti stivali in pelle con ornamenti piumati sui piedi, fino agli amuleti di steatite: in entrambi i luoghi, così lontani l'uno dall'altro, vi sono le stesse testimonianze. Le analogie dimostrano che Xiaohe non fu culturalmente isolata.

25 NOVEMBRE. Le nostre provviste stanno finendo, dobbiamo rimetterci in marcia. Tutti i resti umani sono stati seppelliti nei sarcofagi. Per la maggior parte provenivano da individui di sesso femminile, solo un cranio è attribuibile a un uomo. Sotterriamo a fondo nella sabbia i corredi funebri. Che delusione pensare che questa grande necropoli sia esistita per millenni e sia stata cancellata solo pochi mesi fa... Noi l'abbiamo chiamata Ayala Mazar: Tomba delle donne. ■



Urs Möckli, fotografo, si appoggia al tronco di un albero morto del Taklamakan, testimonianza di un'altra epoca. E tenta di contattare la sua Svizzera con il telefono satellitare. Il giornalista Fred Langer, invece, è caporedattore di Geo International.

Le rivelazioni del deserto

Lo studioso Christoph Baumer tira le somme della sua spedizione. I risultati e le scoperte analizzati sono stati pubblicati sul *Journal of the Royal Society for Asian Affairs* di marzo 2011, con il titolo *The Ayala Mazar - Xiaohe Culture*.

Geo: Dottor Baumer, le fatiche della sua spedizione sono state premiate?

«Certo! Il nostro obiettivo era cercare tracce di insediamenti particolarmente antichi lungo i corsi d'acqua estinti nel Nord del Taklamakan, che furono abbandonati quando i fiumi si insabbiarono e si prosciugarono. Abbiamo così scoperto in primo luogo un cimitero dell'Età del ferro chiamato "Satma Mazar", circa 12 chilometri a nord dell'ultimo sito conosciuto. Poi un insediamento fortificato altri 62 chilometri più a nord, che abbiamo nominato "Sebié". Infine, altri 14 chilometri più a nord-ovest, abbiamo trovato il cimitero dell'Antica Età del bronzo "Ayala Mazar". E abbiamo potuto provare che già 4mila anni fa esistevano oasi popolate anche al centro del Taklamakan».

Quali culture si erano riunite in quel luogo?

«Sulla piccola necropoli dell'Età del ferro troneggiava una costruzione in legno di tipo già conosciuto in forma molto simile dalla cultura dei Saci, un popolo nomade e allevatore del Sud-Est dell'odierno Kazakistan. Una prova evidente che gli abitanti del Taklamakan erano in contatto con questi lontani nomadi a cavallo. Le tombe di Ayala Mazar, d'altro canto, assomigliano fin nei dettagli a quelle dell'altra necropoli che alcuni anni fa fu dissotterrata 600 chilometri più a est, a Xiaohe. Lungo queste notevoli distanze, quindi, all'epoca deve essere esistito uno spazio culturale unitario».

Che cosa si sa delle persone che vivevano nelle oasi?

«Erano agricoltori che coltivavano il miglio, allevavano bovini e probabilmente anche pecore e capre. A giudicare dai tratti del viso dei cadaveri in parte riportati alla luce dal vento del deserto, però, gli abitanti

non avevano radici sino-mongoliche: erano "europaide", i cui antenati erano forse emigrati dalla zona di confine della Siberia Meridionale. Ad Ayala Mazar la maggior parte degli scheletri era di donne, e alcune tombe contenevano "cadaveri di sostituzione" in legno, probabilmente per gli uomini che erano morti in luoghi lontani, mentre cacciavano o durante viaggi di commercio».

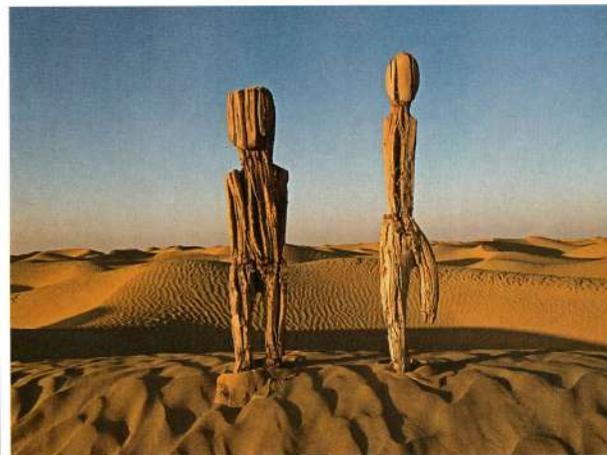
Dove ha trovato le informazioni sul luogo in cui scavare?

«A eccezione delle scoperte casuali, siamo di norma esploratori guidati dalle conoscenze dei locali. Bisogna necessariamente mettere in conto che una parte dei beni culturali sia già stata recuperata e che si è in competizione con i cercatori di tesori. Ayala Mazar infatti era già profondamente distrutta. Molto vicino alla necropoli abbiamo trovato i resti di pali da tenda moderni, che certo non appartenevano ai cammellieri uiguri».

Quindi esistono diversi tipi di predatori di tombe?

«Da un lato si tratta di cammellieri indigeni, che sono alla ricerca della radice del dajong, a quanto si dice afrodisiaca, e così occasionalmente trovano anche reperti in giada, ceramica e bronzo che vendono nei mercati. Poi ci sono le bande armate di cercatori di tesori, che saccheggiano sistematicamente le tombe. E la terza categoria, la più distruttiva, sono i cercatori di petrolio: nel corso delle loro esplorazioni si imbattono in rovine sconosciute che incendiano e devastano anche con macchinari pesanti. Nonostante questo, per l'archeologia rimangono nascosti tra le dune ancora molti tesori della cultura».

Lars Abromeit



Custodi di legno su una valle di dune: queste statue rappresentano antenati defunti? Oppure divinità? Il sito di Ayala Mazar lascia aperti ancora moltissimi interrogativi.